

Dubbi e perplessità sul decesso di un'anziana trovata in fin di vita nella sua abitazione

Muore a 81 anni: vino killer?

Al setaccio negozi e supermercati

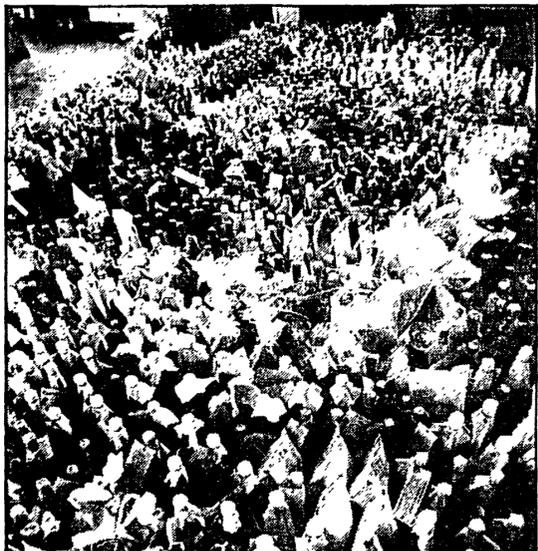
Ieri nuovi ricoveri - Sequestrata a scopo cautelativo una partita di 12mila bottiglie

Un infarto o il vino killer? Un'anziana signora, Maria Randelli di 81 anni, è stata trovata morta ieri mattina, riversa sul pavimento della camera da letto della sua abitazione al Laurentino dove viveva da circa 15 anni. Era malata di cuore, ma la angina pectoris, ma la presenza in casa di un modesto quantitativo di alcolici, contenuto in un tetrapack ancora chiuso, due bottiglie sigillate e in un vermuth dimezzato ora al vaglio delle analisi ha fatto nascere il sospetto di un avvelenamento da metanolo. Un sospetto avvalorato da una telefonata che prima di morire la donna avrebbe fatto alla nuora, Giuseppina De Rossi: «Vieni, mi sento male — le avrebbe detto — deve essere stato il vino...». Nel giro di pochi secondi una squadra di vigili del fuoco sfondava la porta dell'appartamento al 565 di via Laurentina ma per Maria Randelli ormai c'era ben poco da fare. Qualche attimo dopo moriva nell'ambulanza che a sirene spiegate la stava trasportando al Sant'Eugenio. Nel referto stilato dai medici dell'ospedale tra le cause che potrebbero aver provocato il decesso compare anche quella di un avvelenamento da alcol metilico ma l'ultima parola viene lasciata all'autopsia che verrà eseguita questa mattina all'istituto di medicina legale.

Intanto dilaga la psicosi. Il centralino del Nas (il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri) continua a suonare incessantemente. Migliaia di segnalazioni giungono ogni giorno su stock sospetti o semplici bottiglie mentre negli ospedali prosegue la processione di persone che temono di essere rimaste vittime di intossicazioni. Ma, dopo i primi accertamenti, vengono dimessi immediatamente, per altre invece si consiglia il ricovero. Alla lista dei probabili intossicati si sono aggiunti ieri nuovi nomi. Al San Giovanni si è presentata Maria Antonietta Pensa 33 anni giudicata guaribile in quattro giorni, all'Umberto Primo è trattenuta in osservazione una studentessa torinese di 15 anni, Valeria Ruffi, in gita con la scuola a Roma: i suoi insegnanti hanno detto che ha bevuto vino insieme al resto della scolaresca in una trattoria del centro storico. Al Sant'Eugenio infine è approdato un ragazzo di 22 anni, Alfredo Vita, con una prognosi di appena due giorni. Tutti accusavano gli stessi sintomi: giramenti di testa, nausea, abbassamento della vista. Anche a Civitavecchia è stato ricoverato per accertamenti Ovidio Gargiulo, 64 anni, conosciuto come forte bevitore che è stato colto da maleore. Cresce l'allarme. Sebbene non sia stata ancora trovata traccia di metanolo nei campioni di vino sequestrati nella capitale, nel reparto chimico del laboratorio di igiene e profilassi le analisi procedono a ritmo serrato. I prelievi vengono effettuati dal personale del servizio «Intossicazioni sofisticazioni alimentari» e da quelli delle varie Usl. Depositi all'ingrosso e negozi al dettaglio vengono passati al setaccio. Alle circa 100mila bottiglie sequestrate da lunedì scorso, ieri se ne sono aggiunte 12mila, tutte «a rischio», bloccate in un deposito di Monte Sacro e tra le quali il laboratorio di igiene ha prelevato dei campioni per esaminarli. «I campioni sono prelevati, a scopo indicativo — ha detto un ispettore del servizio — anche sulle marche non sotto inchiesta. Ma la situazione non è mai sotto controllo perché la lista dei marchi è in continuo aggiornamento con l'individuazione di nuove ditte».

Per allargare il raggio degli accertamenti l'assessore regionale alla sanità Rodolfo Gigli ha istituito un servizio telefonico di informazione. Il numero 5135711 è già a disposizione di operatori e verrà attivato dalle 9 alle 18, dal lunedì al venerdì. Il sabato il servizio termina alle ore 13.

Valeria Parboni



Un mare di bottiglie da analizzare, carabinieri al lavoro in un supermercato



I coltivatori: «Noi siamo rovinati» Cifre disastrose per la produzione

«Non sarà eccezionale ma almeno non è avvelenato, deve aver pensato qualche grande ristorante del nord che ha già cominciato a trasferire le ordinazioni di vino dal Piemonte al Lazio. La notizia viene dalla cantina sociale del Cesanese del Piglio, in provincia di Frosinone, dove nei giorni scorsi sono cominciate ad arrivare telefonate da diversi ristoranti lombardi e piemontesi. Ma purtroppo sono casi isolati che non compensano certo il crollo delle vendite subito dai produttori della nostra regione. «Il nostro è vino genuino» dicono i coltivatori laziali che venerdì organizzano una manifestazione a Roma distribuita gratuitamente i prodotti delle loro cantine. L'iniziativa è stata promossa dalla Confagricoltori».

Il Lazio è al quinto posto in tutta Italia nella produzione di vino con 5-6 milioni di ettolitri l'anno. Fasoprattutto bianco e la parte del leone spetta ai Castelli Romani e in generale alla provincia di Roma. Subito dopo vengono la provincia di Frosinone, quella di Viterbo e negli ultimi tempi anche Latina (con 1 milione di ettolitri) se considerata un po' vicino nel mercato delle esportazioni. La grande parte del vino prodotto viene smerciata localmente, spesso neppure imbottigliata. Il 10% prende la via del confine diretto soprattutto in Europa (Germania, Svizzera, Inghilterra, negli Stati Uniti, in Canada e in Giappone. Ed un altro 15-20% viene distribuito in tutta Italia.

È ancora troppo presto per tracciare un bilancio di quale sarà la perdita economica. In questa prima settimana infatti la vendita è crollata quasi ovunque dal 30 al 50%. A subire i danni maggiori sono soprattutto le aziende medie e grandi, quelle in grado di esportare all'estero, che si sono viste cancellare o sospendere moltissime ordinazioni. La Coop. prov. di Velletri, che raccoglie le uve di 800 soci e produce 200 mila ettolitri l'anno ha tutti i contratti con l'estero bloccati. Stessa situazione alla Cooperativa La Selva di Genzano (270 soci, 50 mila ettolitri di vino). In difficoltà anche le cooperative S. Tommaso (300 soci e 70 mila ettolitri) e Colla Albani (1000 soci, 120 mila ettolitri di vino prodotti). La Cantina sociale del Cesanese del Piglio che produce vino Doc (7 mila ettolitri) ha subito perdite nelle esportazioni pesantissime, oltre il 40%, solo in minima parte recuperate con qualche nuova ordinazione dai ristoranti italiani del nord.

Ma sono colpite, in maniera pesante, anche le piccole aziende, quelle che producono vino da distribuire localmente. Per loro la perdita è anche di due terzi. La ditta di produzione Fratelli Mantova a Brocco Stella, in provincia di Frosinone, da dieci giorni a questa parte non vende più quasi nulla. In provincia di Rieti la cooperativa vinicola di Montopoli Sabina (12 mila ettolitri di vino l'anno) è riuscita a tamponare il crollo delle vendite allegando ad ogni cassa del vino distribuito una analisi del vino prodotto commissionata appositamente al laboratorio d'igiene e profilassi.

In provincia di Viterbo, invece, a creare confusione ci si è messa persino l'Unità sanitaria locale della provincia nord. Nei giorni scorsi un'ordinanza del presidente della Usl ha imposto il divieto assoluto di vendere il vino. Il divieto che non tutti i sindaci della zona hanno deciso di rispettare e che tre giorni più tardi è stato revocato. In contropeso cercando tra i scaffali dei negozi vige avvelenato gli ispettori sanitari

Carla Chelo

In via Fidenza, al Tuscolano

Edile muore precipitando dal 5° piano

Elia Roscigno aveva 21 anni - Con un coetaneo stava ristrutturando un appartamento

Stava dando le ultime pennellate di colore ad una tettoia sul terrazzo di un appartamento di via Fidenza 6, nel quartiere Tuscolano. Un improvviso giramento di testa e la perdita dell'equilibrio, ed Elia Roscigno, 21 anni, di Aprilia, è caduto. Un volo di una ventina di metri, dal quinto ed ultimo piano dello stabile. Un tonfo sordo. La morte quasi istantanea.

«Quando sono arrivato, richiamato dalle grida — racconta un inquilino dello stabile di via Fidenza —, il cuore batteva ancora, ma i battiti sono durati pochi secondi. Le mani erano contratte, come se avesse cercato di afferrarsi a qualcosa».

Elia Roscigno, in effetti, ha tentato inutilmente di aggrapparsi ad una pianta, trascinandola nella caduta. Il corpo, ricoperto da un lenzuolo, è disteso su uno spelacchiato fazzoletto di verde racchiuso nell'immobile in cui stava lavorando il ragazzo e un vecchio palazzo popolare che affaccia sulla perpendicolare via Aosta. Sul terrazzo si intravede la piccola rete di recinzione in plastica verde sfondata.

Con un suo coetaneo, Giuseppe Valentini, Elia Roscigno lavorava per la ditta Antici. Avevano avuto l'incarico di ristrutturare l'appartamento. Avevano cominciato a lavorare alcuni giorni fa, erano alle ultime battute, si trattava soltanto di sistemare il terrazzo. Elia Roscigno si è messo a dipingere la tettoia, in piedi sul parapetto del terrazzo.

Mancavano pochi minuti alle tre, quando Elia Roscigno è caduto. Solo Giuseppe Valentini lo ha visto morire. A quell'ora quasi tutti i negozi erano chiusi. «Ho sentito un tonfo — dice un'anziana signora —. Poi ho sentito le urla di quell'altro ragazzo. Correva disperato per le scale, suonando a tutti i campanelli in cerca di aiuto. Abbiamo chiamato la Croce rossa, ma purtroppo non c'era nulla da fare. Giuseppe Valentini è stato portato via dai carabinieri in stato di choc».

Accanto al marciapiede di fronte, è posteggiata la macchina di Elia Roscigno, una Golf bianca targata Latina. Quando il furgone blu della polizia mortuaria porta via il cadavere, sul prato restano le tracce del corpo caduto ed una pozza di sangue.

La morte di Elia Roscigno rappresenta l'ennesimo «omicidio bianco» in una città troppo spesso funestata da incidenti sul lavoro. Ed è proprio l'edilizia il campo in cui si registrano i più alti tassi di mortalità e di infortuni non mortali. Le statistiche più aggiornate parlano, per Roma e provincia, di circa seimila incidenti nell'84. Il tutto in un settore contrassegnato da precarie condizioni di lavoro, dalla mancanza delle più elementari cautele, dal lavoro nero e dai subappalto, che ha creato una costellazione di piccole e piccolissime imprese che sbarcano il lunario alla meno peggio.

gl. c.

Domenica lo storico incontro

Spiegamento di forze per il Papa in Sinagoga

Il Comitato provinciale per l'ordine pubblico ha preso in esame le misure di sicurezza che verranno predisposte in occasione della visita del Papa alla Comunità Israelitica. Domenica prossima, infatti, Giovanni Paolo II si recerà alla Sinagoga di Lungotevere del Cenacolo dove sarà ricevuto dal rabbino capo Elio Toaff. Un evento storico, che avrà risonanza in tutto il mondo: le misure per garantirne la sicurezza, ne hanno discusso il prefetto Ricci, assessore alla Polizia urbana Ciocci, l'assessore al traffico Palombi, il comandante dei Vigili urbani Russo. Si è parlato anche delle preoccupazioni che si sono diffuse nella cittadinanza

per le minacce del terrorismo internazionale riportate dalla stampa. Al riguardo, in base a precise direttive impartite dal ministro Scalfaro nella riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza del 23 aprile dello scorso anno, è stato elaborato in questi mesi ed è già in corso di attuazione un piano di prevenzione interforze per dare maggiore sicurezza alla capitale.

Nella seconda parte della riunione è stato fatto il punto sugli accertamenti svolti in provincia circa la presenza di vino al metanolo negli esercizi commerciali e di produzione. Tali accertamenti erano stati sollecitati nei giorni scorsi dalla Prefettura.

Catturato l'uomo che ha ferito Ernesti

È stato arrestato ieri pomeriggio in piazza Re Roma il feritore di Stefano Ernesti, il giovane tossicodipendente colpito da tre proiettili martedì in via Etruria, al quartiere Tuscolano. È Francesco Pomodoro, 33 anni, anch'egli tossicodipendente abitante ad Ostia. Ed è proprio ad Ostia che gli agenti hanno rintracciato, nella mattinata di ieri, la convivente di Pomodoro e — dopo un pedinamento di poche ore — sono arrivati all'arresto. Francesco Pomodoro è indiziato di tentato omicidio ed in attesa di essere ascoltato dal giudice.

A parere degli investigatori prende corpo l'ipotesi già avanzata subito dopo il ferimento — di un regolamento di conti nel mondo della droga.

Triplice omicidio per la strage di Cassino

Sta per giungere nelle aule giudiziarie la vicenda della terribile strage dell'84 a Cassino: una intera famiglia fu barbaramente uccisa a colpi d'ascia dallo spasmantissimo respinto della figlia.

Il giudice istruttore presso il tribunale di Cassino, dottor Galli, ha infatti rinviato a giudizio dinanzi alla Corte di Assise Mario Padrone di 42 anni di San Giovanni Incarico per triplice omicidio volontario. Due anni fa l'operaio uccise a colpi d'ascia Giustino Rampini, sua moglie Assunta e la loro figlia Angela di 26 anni.

A far scattare la follia omicida nell'uomo fu l'amore non corrisposto da parte della ragazza. Mario Padrone subito dopo il delitto si costituì ai carabinieri.

La giunta comunale rinvia di 24 ore la decisione sul contestatissimo fast-food di piazza di Spagna

«Se non cambia sede McDonald's chiuderà»

Si parla di sospensione della licenza per motivi di ordine pubblico - Una lettera del questore - Per gli avvocati del Comune tutto è in regola - Una delibera cambia le tabelle merceologiche per frenare l'invasione del «mordi e fuggi» nel centro - Domani una nuova riunione dell'amministrazione

Ancora 24 ore di suspense nel caso McDonald's. Oggi l'assessore al commercio proporrà ai proprietari del fast-food di piazza di Spagna di spostarsi in un'altra zona del centro. E se gli americani non accettano? «Chiuderemo il locale per motivi di ordine pubblico», ha risposto categoricamente l'assessore Corrado Bernardo. Intanto la giunta ha approvato una delibera (immediatamente esecutiva) che blocca le autorizzazioni per gli altri trenta fast-food previsti nel centro storico. Una lunga riunione durata tutto il pomeriggio non è servita a prendere una decisione sul destino del «tempio della polpetta». Una riunione movimentata, con colpi di scena e qualche piccolo giallo.

Intorno alle 20 Corrado Bernardo ha annunciato ai giornalisti che la sorte del fast-food era segnata. «C'è una lettera del questore che fa presenti i gravi motivi di ordine pubblico che si sono determinati nella zona». Nel corridoio si parlava addirittura di preoccupazioni per possibili attentati. Ma qualche minuto dopo, sempre Bernardo, dà l'altolà: «Aspettate, il sindaco sta parlando al telefono con il questore e forse c'è qualche novità».

La lettera cosa dice di preciso? Nessuno lo sa. È stata spedita quattro giorni fa ma sul tavolo del sindaco non è mai arrivata per uno sciopero dei messi comunali. Per telefono il questore ha però spiegato al sindaco che «nella zona si è creato

un disagio per le forze dell'ordine che hanno dovuto aumentare i servizi». Insomma, pare di capire, niente di drammatico. Per lo meno non tanto da giustificare un provvedimento di chiusura per motivi di ordine pubblico.

Il secondo colpo a favore di McDonald's lo dà l'assessora del Comune con una nota inviata alla giunta: «Tutto è in regola. Da quanto ci risulta non ci sono motivi validi, dal punto di vista commerciale ed edilizio, tali da giustificare una sospensione della licenza». I lavori abusivi se ci sono stati — spiegheranno poi gli assessori — dovevano essere bloccati dalla circoscrizione quando erano ancora in corso. Ora si può solo far pagare una penale agli americani.

A questo punto la giunta, nonostante il voto del consiglio comunale, non se l'è sentita di decidere la chiusura immediata. Ha scelto la strada del rinvio. «Proviamo a trattare con McDonald's — ha detto l'assessore al commercio Sandro Natalini — gli porremo di sistemarsi in altra parte del centro. Dove? «Ce ne sono tante che non hanno l'importanza storica di piazza di Spagna. Che ne so, Galleria Esedra...». E se gli americani, come è probabile, rifiutassero? Per risposta tante braccia allargate.

Il sindaco scriverà, sempre oggi, una lettera ai vigili del fuoco e alla Usl, per chiedere indagini approfondite sulla sicurezza dei

locali e sulle condizioni igieniche. Si incontrerà anche con il ministro dell'Interno, dell'Industria, con il prefetto e il questore per vedere bene tutta la questione. Poi ci sarà, probabilmente domani, una nuova riunione della giunta. Cosa accadrà è difficile dirlo. L'assessore Bernardo è sicuro: «Chiuderemo per motivi di ordine pubblico, non ci sono altre soluzioni. Non si può certo dire che non ce ne siano, visto che la stessa McDonald's ha assoldato 11 pistoleros. Conoscete un altro locale che abbia fatto altrettanto». L'assessore alla Cultura Gatto, e i repubblicani, spingono in questa direzione. Ma il rinvio dimostra che non tutti sono d'accordo. Rubino Costi, assessore all'Edilizia chiede solo una riduzione (meno della metà) della cubatura del «fast-food più grande del mondo». Malerba, socialista, ha detto chiaramente di essere contrario alla chiusura.

La giunta è riuscita invece ad approvare una delibera che dovrebbe frenare l'ondata dei nuovi fast-food. Finora le licenze si concedevano genericamente per la «ristorazione». Ora invece i locali vengono divisi in cinque classi merceologiche: chi vuole aprire un fast-food dovrà presentare una richiesta specifica (tabella A5). Il Comune potrà così bloccare, se vorrà, l'invasione dei «mordi e fuggi» nel centro storico.

Luciano Fontana



Carlo Vanzina



Roberto D'Agostino

I cantanti e gli attori: «No al fast food»

Domenica manifestazione in centro - Posizioni diverse - I no di Vanzina e D'Agostino

«In galeraaaa!». Con il suo notissimo grido di guerra Giorgio Bracardi, uno di quelli della notte, ha raggruppato un po' di gente del cinema e del mondo dello spettacolo per marciare, domenica, sul McDonald's e protestare contro polpette e patate targate stelle e strisce. L'iniziativa (particolare, non c'è che dire) si inserisce nel dibattito di queste settimane che ha visto schierare i due partiti del «si al fast food», «no al fast food» nel centro di Roma.

Tra quelli che dicono «no» c'è domenica marceranno da piazza di Spagna, giù per via Condotti e via del Corso, fino al Campidoglio, ci sono i due fratelli De Sica, Carlo Verdone, Enrico Montesano, Michele Placido, Marisa Lauriti, Gianni Boncompagni, Luca Barbarossa, Sergio Endrigo, Enrico Luccherini, Carlo Vanzina e Roberto D'Agostino. Con questi ultimi due siamo riusciti a parlare della manifestazione e del problema del fast food.

«Non sono d'accordo con tutto ciò che deturpa la nostra città. I fast food possono essere aperti in centro, ma solo se sono ben integrati con l'ambiente». Così esordisce Vanzina, regista di film per giovani, sui giovani. Che aggiunge: «Certe cose però non si possono fare — aggiungere con molta naturalezza — nemmeno se si è ragazzi. Non si può rompere l'equilibrio della gente che da sempre frequenta piazza di Spagna e la zona intorno. Ogni cosa ha il suo fascino. Non è giusto far diventare tutto assolutamente uguale e non mi va chi vuole a tutti i costi americanizzare il nostro paese. A Milano, per esempio, i fast food sono stati riciccati in strutture moderne e sono piacevoli, accoglienti. Ma così com'è il McDonald's di piazza di Spagna non mi va proprio. La tolleranza verso questo tipo di locale — dice Vanzina — deriva dai sensi di colpa delle giunte comunali che dopo aver ghettizzato i giovani in periferia si mettono la coscienza a posto offrendo loro le strutture al centro, peraltro facendo guadagnare ammassatamente una società americana».

«Dalla periferia al centro, per controllare tutto ciò che vi passa; la moda, la mania, la moto. Per i giovani oggi il problema non è conoscere cose nuove, ma aggiornarsi sulle cose nuove. Perché essere superati dalla moda, da ciò che è veramente in voga è un vero dramma e questo lo possono fare solo al centro, «telemando» della realtà di oggi. Così dice invece Roberto D'Agostino, con l'occhio attento a tutto ciò che riguarda le nuove generazioni. Lui parla della sua partecipazione alla marcia come «adesione critica». Il problema, per lui, non è condannare il fast food, e nemmeno le vespette che stazionano davanti all'obelisco o i barattoli gettati per terra — per cui ovviamente è anche giusto lamentarsi — c'è un fatto puramente estetico, dice. «Non mi piace proprio come hanno realizzato il locale, non c'è nemmeno il kitsch americano con i neon e tutto il resto. Secondo me — aggiunge il lookologo di «quelli della notte» — è importante fare bene le cose, salvaguardando l'assetto urbano. Quanto al resto, i giovani che vanno da McDonald's lo fanno perché questo è il modo nuovo di socializzare. Prima c'era l'oratorio, la discoteca, oggi c'è il fast food. I giovani sono eccitati dalla mondanità, dalla socialità. E tutto questo lo trovano al centro. Non vedo come si possa andare contro questa modernità. In fondo non era peggio quando via del Babuino era vietata perché ci stazionavano i fasci? Questo di oggi è il sano edonismo romano...».

Rosanna Lampugnani